



HAL
open science

Recensione di B. Alfonzetti, N. Bellucci (a cura di), "I maestri e la memoria".

Monica Zanardo

► **To cite this version:**

Monica Zanardo. Recensione di B. Alfonzetti, N. Bellucci (a cura di), "I maestri e la memoria".. 2014, OBLIO, 14-15, p. 105-106. hal-01314864

HAL Id: hal-01314864

<https://hal.science/hal-01314864v1>

Submitted on 12 May 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Monica Zanardo

AA.VV.

I Maestri e la memoria

a cura di Beatrice Alfonzetti e Novella Bellucci

«Studi (e testi) italiani», n. 32 (2013)

Roma

Bulzoni Editore

2014

ISSN: 1724-3653

Beatrice Alfonzetti, Novella Bellucci, *I Maestri e la memoria*Beatrice Alfonzetti, *Il «Settecento letterario» di Walter Binni tra Alfieri e Foscolo*Novella Bellucci, «*Il poeta della mia vita*». *Il Leopardi di Walter Binni*Piermario Vescovo, *Vittore Branca (per parole e per immagini)*Andrea Cortellessa, *Il telescopio dell'anacronista. Contini contemporaneo*Walter Pedullà, *Le alternative convergenti di Giacomo Debenedetti*Andrea Cortellessa, *La rosa che esplode. Debenedetti, Proust e di un principio di disponibilità*Giulio Ferroni, *Carlo Dionisotti*Silvia Tatti, *Il Settecento di Gianfranco Folena e i cantieri di ricerca aperti sul secolo*Arnaldo Di Benedetto, *Mario Fubini: il percorso d'un «juge et interprète de poésie»*Maria Luisa Doglio, *L'opera critica di Giovanni Getto*Rosalba Galvagno, *Carlo Muscetta*Rosa Maria Monastra, *Muscetta e la Francia*Mirko Bevilacqua, *Sapegno e la storiografia letteraria di sinistra*Franca Angelini, *Intervista a Natalino Sapegno**Indice dei nomi*

È dedicato a *I Maestri e la memoria* l'ultimo numero di «Studi (e testi) italiani» (n. 32, 2013), curato da Beatrice Alfonzetti e Novella Bellucci. Significativamente, l'*Introduzione* è preceduta da un'epigrafe dantesca: il passaggio in cui Dante, smarrita la *diritta via*, viene soccorso da un'ombra in cui riconosce Virgilio, il suo maestro (*Inf. I*, 85-87). Epigrafe che rispecchia uno degli aspetti del volume: l'omaggio a figure di critici che hanno guidato i loro allievi e, più in generale, hanno lasciato un segno nel panorama intellettuale della nostra letteratura nazionale. Ma, verrebbe da aggiungere, sempre Dante potrebbe fornire le parole per rispecchiare l'altra anima del volume, ovvero «perch'io te sovra te corono e mitrio» (*Purg. XXVII*, 141), congedo del maestro al suo discepolo, e invito a raccoglierne l'eredità per superarlo. Tra queste due anime si snodano i contributi di allievi diretti o indiretti di Walter Binni, Vittore Branca, Gianfranco Contini, Giacomo Debenedetti, Carlo Dionisotti, Gianfranco Folena, Mario Fubini, Giovanni Getto, Carlo Muscetta e Natalino Sapegno, nella consapevolezza che – come ricordano le curatrici nell'*Introduzione* – «le ipotesi, i metodi, i risultati si superano ma non si cancellano» (p. 12).

Il ruolo e le personalità dei Maestri chiamati in causa, filtrati dall'ammirazione e dalla gratitudine, emergono dalle parole dei loro allievi: se è costante l'inquadramento dei critici nel proprio campo di studi, finalizzato a ricostruire la loro formazione e le principali acquisizioni interpretative e metodologiche, non mancano in alcuni casi puntuali conferme che – per riprendere la citazione di Nietzsche riportata da Arnaldo Di Benedetto (p. 163) e ricordata nell'*Introduzione* (p. 12) – «si ricompensa male un Maestro, se si rimane sempre e soltanto alunno». Beatrice Alfonzetti, per esempio, ricompensa bene Walter Binni, idealmente suo Maestro, sottolineando come – accanto ad esiti critici ancora insuperati e a indicazioni di lettura che vale la pena di approfondire ulteriormente – non mancano alcuni limiti di fondo. Secondo la studiosa, il giudizio negativo sui drammi eroici di

Metastasio risente da parte di Walter Binni di «un'incomprensione che scaturisce da alcune visioni e categorie proprie del tempo e della sua formazione» (p. 23), come pure la sua interpretazione di Goldoni non «rende giustizia» al grande commediografo, «alla luce di sguardi critici più penetranti, poggiati su nuove elaborazioni teoriche che vedono in ogni autobiografia una costruzione in parte romanzesca» (p. 26). Due esempi, tra quelli che puntellano *I Maestri e la memoria*, che testimoniano quanto l'insieme dei contributi costituisca un'occasione preziosa per fare il punto sullo stato della critica italiana, tracciando direzioni di ricerca e individuando innovazioni e scarti. Ci sono contributi in cui il Maestro è oggetto di difesa da parte del suo allievo: per esempio «i capi d'imputazione ascritti, per solito, al *modus operandi* di Gianfranco Contini (in vita, con tutte le cautele del caso; in morte, di contro, in maniera ribalda e quasi sempre villana)» (p. 65), vengono demoliti con convinzione da Andrea Cortellessa, suo discepolo ideale. Se in alcuni casi i contributi costituiscono un ritratto dei Maestri (il Debenedetti di Pedullà o il Muscetta della Galvagno), in altri l'estensore intende «ripensare il *suo* rapporto “di formazione”: ciò che *gli* è stato dato come persona coinvolta, ovviamente tra molte altre» (p. 46): è l'affettuoso ricordo di Vittore Branca da parte di Piermario Vescovo.

Sono interessanti i passaggi in cui emergono le modulazioni interne all'approccio dei Maestri stessi: intendo l'evidenza di ripensamenti e riassetamenti delle proprie precedenti posizioni critiche, che giustifica anche la loro messa in discussione da parte degli allievi. Per riferirci ancora al magistero di Walter Binni, Novella Bellucci non manca di segnalare che le considerazioni interpretative da lui espresse su Leopardi negli anni Trenta non soltanto «non sono in nessun modo condivisibili oggi», ma soprattutto «non lo sarebbero state del resto neanche dal loro stesso estensore alcuni anni dopo» (p. 38). La ricchezza di prospettive del volume è suggerita, a mio avviso, proprio da questo invito a raccogliere l'eredità dei Maestri senza servilismi ossequiosi dell'*auctoritas*, inglobando invece le loro acquisizioni nell'arricchimento (e talvolta superamento) delle stesse: «le grandi scoperte scientifiche sono per sempre complementari al presente» (p. 84), come sostiene Walter Pedullà ripercorrendo *Le alternative convergenti di Giacomo Debenedetti*. Muovendo da questa consapevolezza, Arnaldo Di Benedetto racconta Mario Fubini proprio partendo dalla sua formazione, dai suoi maestri e dai suoi amici, in un rapporto di apprendistato e superamento: Neri, Venturi, Cian, Farinelli, Gobetti, Curtius..., seppure «non sempre con consenso; al solito, Fubini non ripete passivamente i giudizi di autorità reali o presunte» (p. 164). In quest'ottica è utile osservare come sopravvivano i Maestri dei Maestri: scorrendo l'indice dei nomi, l'occorrenza più frequente è Croce, seguito a stretto giro da De Sanctis. Andrea Cortellessa sottolinea, così, «l'indulgenza debenedettiana per quell'uso critico della biografia degli autori che Croce aveva recisamente proscritto» (p. 103), mentre Giulio Ferroni, presentando Carlo Dionisotti, ricorda come questi abbia arricchito le sue posizioni «con la lezione avversa di Croce [...] recepita in modo non “crociano”» (p. 126). Il crocianesimo non crociano pare proprio un *Leitmotiv* della critica novecentesca: lo ricorda Arnaldo Di Benedetto tratteggiando il ritratto di Mario Fubini, che ebbe nei confronti di Croce «un'accettazione dialettica; mai dogmatica e ripetitiva» (p. 163), non diversamente da Carlo Muscetta, nel quale Rosa Maria Monastra ritrova un rapporto «in chiaroscuro, per certi versi di ammirazione e condivisione, per altri distaccato e addirittura ironico» (p. 222), e analogamente a Natalino Sapegno che, nel ricordo proposto da Mirko Bevilacqua, «polemizza con la proposta di Croce di considerare il singolo artista e la sua opera e la corrispondente forma didascalica del saggio e della monografia come “la vera forma logica della storiografia letterario-artistica”» (p. 238). Il principale requisito dei Maestri pare risiedere, dunque, nella loro capacità di superare i loro stessi Maestri: è il caso di Giovanni Getto che – come mette in luce Maria Luisa Doglio – «modificando il giudizio limitativo di De Sanctis e Croce, fa uscire dai testi del Seicento [...] la nuova visione del mondo» (p. 178).

Nel contributo che Silvia Tatti dedica a Gianfranco Folena si riconosce, sin dal titolo, quale sia il maggiore debito di un allievo nei confronti del proprio maestro: *i cantieri di ricerca aperti*, tra i quali quelli «su Goldoni, ampiamente percorsi dalla critica degli ultimi anni» (p. 151), assieme ad esiti importanti per gli studi successivi, come «l'idea dinamica di crisi, mutuata da Schiaffini ma

elaborata autonomamente da Folena» (p. 153).

Senza scomodare la teoria mimetica di René Girard, non sempre il soggetto intende *essere* il suo modello: nel caso di *I Maestri e la memoria* l'eredità del modello viene assorbita, reintegrata in nuove coordinate, e rimodulata con una consapevolezza personale e originale. Ovvero, lasciando la parola all'*Intervista a Natalino Sapegno* raccolta da Franca Angelini, per gli «Annali del Dipartimento di Italianistica» della Sapienza e qui ripubblicata in chiusura del volume: «i maestri ci vogliono e, con lo stesso necessario e quasi naturale impulso, devono essere traditi» (p. 243), sia pure nei termini di un superamento che corrisponde, in realtà, a un arricchimento, a un omaggio preferibile a qualunque celebrazione.